

I KURDI ed il KURDISTAN in TURCHIA

Publicato su Rivista Informatica "Storiain.net", n. 320 del giugno 2024, con il titolo "I CURDI ED IL CURDISTAN, i GRANDI DIMENTICATI DI LOSANNA!"

Il Trattato di Losanna del 1923 si è dimenticato dei Kurdi? Se dopo un secolo i Kurdi sperano di ottenere uno Stato e rivendicano la sua legittimità, esso non è stato creato per dimenticanza delle grandi potenze. Una analisi della storia che permette di capire meglio la situazione d'oggi e che le strategie messe a punto dalle leadership curde di allora furono a dir poco disastrose

I Kurdi passano di norma come quelli che sono stati vittime ingiuste delle grandi potenze. All'indomani della 1^a Guerra Mondiale, a cominciare dalla Francia e dall'Inghilterra, esse avevano rifiutato di tener conto della loro esistenza e del loro diritto alla autodeterminazione. Questa affermazione non corrisponde al vero ed è comunque inesatta. Prima di tutto, i Kurdi sono stati vittime di sé stessi ed in particolare e della mancanza di chiarezza dei loro dirigenti dell'epoca, capi tribali ed intellettuali.

Il Kurdistan alla Conferenza di pace

Nel corso della *Conferenza di Pace di Parigi* del 1919, la Gran Bretagna, attraverso il suo primo ministro, **David Lloyd George**, aveva chiaramente sostenuto la candidatura del Kurdistan a rientrare nella lista dei paesi ammessi nel seno della SDN (Società delle Nazioni). Questo sostegno si inseriva nella logica degli impegni internazionali del presidente USA, **Woodrow Wilson**. Per quanto riguarda il Medio Oriente, conformemente ai suoi 14 punti, i popoli sottomessi da secoli al dominio ottomano avrebbero dovuto vedersi offrire l'accesso all'indipendenza nazionale, dopo, se necessario, un periodo di transizione sotto mandato alleato.

Il *Trattato di Sevres*, firmato il 10 agosto 1920, nel salone d'Onore della Manifattura di Sevres, da parte di 14 Stati è composto da 433 articoli.

Gli articoli 62, 63 e 64 della Sezione III parlano del processo di creazione di un Kurdistan indipendente.

Ovviamente la sua creazione risponde agli interessi strategici della Francia e dell'Inghilterra, che vedono vantaggi dalla nascita di uno stato tampone fra la Turchia ottomana ed i suoi vecchi possedimenti arabi sui quali essi si sono assicurati alcuni mandati: la Francia sulla Siria (che allora ingloba anche il Libano) e la Gran Bretagna sulla Mesopotamia (Irak) e la Palestina. Ma il problema è tutto là: un Kurdistan "autonomo" viene evocato per la prima volta dall'antichità.

Non solamente il progetto di un Kurdistan autonomo viene accettato dalla comunità internazionale, ma viene persino approvato dal **sultano califfo Mehemet VI**, ovviamente senza grande entusiasmo. Occorre sapere che il mantenimento alla testa di quello che resta del suo impero dipende dalla buona volontà degli Alleati e che quindi il califfo non ha altra soluzione che piegarsi alle loro decisioni. Per contro, l'idea di una autonomia kurda risulta violentemente combattuta dal movimento nazionale turco guidato dal **generale Mustafà Kemal pasha** (futuro **Ataturk**), che, nell'estate del 1920, sostenuto dai resti dell'esercito ottomano, ha acquisito il controllo dell'interno dell'Anatolia ed affronta il corpo di spedizione greco, che ha iniziato la conquista dell'Anatolia occidentale dalle coste dell'Egeo.

Ben sapendo con chi deve avere a che fare, Kemal, conduce un'abile propaganda presso i notabili kurdi civili e religiosi (i due vanno spesso di pari passo in terra d'Islam) per dissuaderli dal collaborare con gli Alleati. La sua campagna d'opinione mette l'accento sul fatto che il suo movimento lotta contro le potenze cristiane che vogliono assoggettare le ultime terre, che ancora sfuggono loro. Soprattutto il pasha fa correre la voce che queste potenze meditano di ristabilire gli Armeni e le altre minoranze cristiane nei loro possedimenti, confiscati *de facto* e ridistribuiti all'indomani del genocidio del 1915. Come dire che tutte le proprietà immobiliari o mobili, accaparrate da poco, dovranno essere restituite ai loro vecchi proprietari; a quelli che sono sopravvissuti o ai loro aventi diritto. Certamente tutti i Kurdi non sono stati gli attori di questo dramma moderno, segnato da una inaudita violenza ed ampiezza. Questi sono stati soprattutto la parte maggioritaria dei Sunniti, che si sono comportati come devoti ausiliari dei Giovani Turchi, fautori del genocidio. Il genocidio ha decisamente meno interessato i Kurdi alevi, vale

a dire quelli di obbedienza sciita, che, invece, hanno spesso soccorso ed ospitato fuggitivi armeni.

Tensioni con Pasha Kemal

Fra i Kurdi, che nell'insieme hanno molto da rimproverarsi nell'affare armeno, l'avvertimento di Mustafà Kemal di diffidare delle intenzioni reali delle potenze alleate viene pienamente recepito. Ancora più abilmente, Kemal afferma, inoltre, di voler creare, nei territori mussulmani liberati dall'occupazione straniera, uno "**Stato dei Turchi e dei Kurdi**" e di restaurare sul trono il sultano califfo Mehemet VI, che egli presenta come virtuale prigioniero nel suo palazzo di Constantinopoli. Il sultano stambuliota, da parte sua, cerca inutilmente di far sapere che la diceria non è vera, ma, in ogni caso, la maggioranza dei Kurdi, di fronte all'incertezza della situazione, preferisce giocare la carta kemalista. Le prime reclute dell'esercito kemalista arrivano dalle province dell'Asia minore, giustamente da quelle che il Trattato di Sevres aveva designato per formare il nocciolo del futuro Kurdistan. ... Questi uomini, che partono per respingere i *giaours* greci, che invadono l'Anatolia con lo scopo di fare applicare il Trattato di Sevres, non riescono a rendersi conto di essere stati raggirati da quelli che li portano a combattere.

Certamente, coscrizione e requisizioni hanno provocato rivolte kurde, ma queste rivolte non hanno un carattere politico; si tratta piuttosto di rivolte contadine locali. Questo è il caso specialmente della comunità kurda alevi di Kocgiri, una regione di alta montagna molto lontano ad est di Ankara. Alla fine del 1920 ed agli inizi del 1921, le loro sommosse a ripetizione contro le requisizioni e le tasse imposte dai kemalisti vengono duramente represses dalle truppe e dalle milizie distaccate nella regione.

Si sa oggi che l'alto comando kemalista meditava l'insediamento di uno stato nazione basato sull'identità turca, escludendo la manifestazione di qualsiasi altra identità nazionale greca (rum), armena e kurda. Fino al suo trionfo definitivo sui Greci, nell'estate 1922, gli insorti non cessano, per prudenza, di promettere la creazione di uno stato mussulmano di Turchi e di Kurdi. Ed anche dopo la vittoria kemalista, in occasione della **Conferenza di Pace riunita a Losanna**, i rappresentanti turchi continuano ad affermare di parlare a nome delle "nazioni sorelle" kurde e turche.

Ismet pasha (più tardi **Ismet Inonu**), che dirige con brio la delegazione kemalista, argomenta che l'origine dei kurdi è oscura (affermazione sostanzialmente esatta), che essi sono verosimilmente di ascendenza turca (affermazione manifestamente falsa) e che, in ogni caso Turchi e Kurdi hanno sempre convissuto in perfetta armonia (anche questo caso la cosa è ben lontana dalla verità) (1). Comunque sia, i suoi avversari nella Conferenza di Pace, che hanno ormai rinunciato all'idea di uno stato tampone kurdo, hanno accettato le sue tesi.

Il 24 luglio 1921, viene firmato un trattato di pace fra il governo kemalista di Angora (Ankara) e le potenze alleate. Esso rende caduco il trattato di Sevres, consacra l'annessione della maggior parte del Kurdistan al nuovo stato turco, senza fornire alcuna garanzia riguardo il rispetto del diritto dei Kurdi.

A partire dal 1924 e per lungo tempo non si parlerà più di Kurdi in Turchia, ma di "**Turchi delle montagne**". Nell'est anatolico (vecchio Kurdistan) nasce una guerriglia che perdurerà fino al giorno d'oggi.

La questione di Mossul

L'immensa vittoria dei Turchi a Losanna non è tuttavia completa. I negoziatori turchi sono stati costretti a fare delle concessioni. Una fra queste - forse la più importante - è il vilayet di Mossul. Ismet pasha, dopo aver lungamente discusso, acconsente a che la questione dell'attribuzione di questo vasto territorio - 88 mila km² - venga affidato all'arbitraggio della SDN. Vale la pena di ricordare che il suo argomento principale si basava sul fatto che il Vilayet in questione (Mossul), quando è stato concluso l'Armistizio di Mudros, risultava ancora ottomano. Per i kemalisti, che hanno ormai rinunciato a qualsiasi sogno di riconquista dei Balcani e nella penisola arabica, i territori, che erano ancora controllati dall'esercito ottomano il giorno fatidico del 30 ottobre 1918, conservano comunque una assoluta vocazione ad essere inglobati nel nuovo stato turco in formazione.

Questa pretesa viene respinta dai rappresentanti britannici, così come essi si rifiutano di prendere in considerazione gli argomenti etnici proposti da Ismet pasha. Questi argomenti, è vero, risultano speciosi, in quanto descrivono Mossul come una città turca e non araba. Di fatto, la popolazione di questa città risulta molto composita, come tutti gli abitanti

di quelle delle città ottomane dell'epoca: si tratta di mosaico umano e religioso. Mossul, situata nel nord dell'Irak, sui bordi del fiume Tigri, significa "crocevia" in arabo ed è una importante città commerciale. Si tratta di una città ricca di storia e di una sua diversità umana. All'interno delle sue mura coabitavano, a quel tempo, Arabi, Kurdi, Turkmeni; Ebrei, Cristiani, Mussulmani e Yezidi. I Britannici, che si trovavano sul posto, erano ben piazzati per saperlo. Per contro, i Kurdi, pur in assenza di statistiche affidabili, costituiscono la maggioranza della popolazione delle campagne del vasto Vilayet di Mossul. (2)

Da parte loro, in maniera ipocrita, i diplomatici britannici insistono perché l'Irak abbia *"frontiere che gli consentano di vivere, sia dal punto di vista politico, sia da quello economico"*. Essi arguiscono che la Mesopotamia irakena non potrebbe prosperare senza la disponibilità di questo vilayet, che costituisce la sua risorsa d'acqua. L'argomentazione viene recepita e nel dicembre 1925 il Consiglio della SDN attribuisce il vilayet di Mossul all'Irak, posto sotto mandato britannico.

La Commissione di Mossul

A dispetto dei 14 punti del presidente americano Wilson, la proposta turca dell'ultimo minuto di un referendum, che venga organizzato *"per conoscere il punto di vista delle popolazioni interessate"*, viene respinta. Finalmente ci si mette d'accordo per inviare una Commissione d'inchiesta detta **"Commissione di Mossul"** per consultare le popolazioni. Essa è composta da tre inquisitori: il diplomatico svedese **Einar al Wirsén** (1875-1936), il conte ungherese **Pal Teleki** (1879-1941) ed il colonnello ingegnere militare belga **Albert Paulis** (1875-1933), oltre ad un geografo rispettato.

Tre personalità che hanno in comune il fatto di essere originari di paesi che, all'indomani della Guerra Mondiale sono sotto influenza britannica; evidentemente una scelta deliberata e che per il Regno Unito si rivela pagante.

La Commissione soggiorna nel nord dell'Irak dal gennaio al marzo 1925. Il 16 dicembre 1926, essa deposita il suo rapporto a Ginevra, sede della SDN. Come era da attendersi, il risultato risulta essenzialmente favorevole alla tesi britannica: la frontiera settentrionale dell'Irak, o la *"linea Bruxelles"*, che corre lungo 532 chilometri con la Turchia, risulta

conforme ai desiderata inglesi. La sovranità del regno d'Irak viene riconosciuta sull'essenziale del vilayet di Mossul, ad eccezione di monti Hakkari. Gli **Assiri** (oscura popolazione cristiana, sempre malmenata dalla storia) che popolavano tali monti - che si erano tuttavia impegnati nella guerra a fianco degli Alleati - vengono sacrificati; ma si tratta in larga parte di *parias*, la cui sorte poco importa alla comunità internazionale, tanto più che risultano detestati dalle popolazioni mussulmane, siano esse arabe, kurde o turche (3). Gli altri grandi perdenti sono i Kurdi: le loro terre ancestrali sono ancora una volta di più divise e la loro lotta per il riconoscimento dei diritti fondamentali risulta compromessa.

Vale la pena notare che la Commissione giustifica la sua decisione attraverso il ruolo cruciale dell'acqua, considerata come vitale per lo sviluppo del Regno dell'Irak, ma, per contro, rimane molto discreta per quanto riguarda il petrolio, che, a dire il vero, risulta ancora sfruttato in maniera artigianale. In definitiva, la Commissione giudica, come tutte le popolazioni interessate - di fatto anche i notabili che ha interrogato - che nelle sue regioni diseredate, l'ordine ed il progresso non sono possibili che sotto la tutela britannica.

Risposta turca

Dal 17 dicembre, la Turchia risponde con la firma di un Trattato di amicizia con la Russia sovietica. L'Inghilterra non si lascia impressionare e sostiene senza esitazione il suo uomo ligio nella regione, l'insignificante **re Feisal**, insediato sul trono d'Ira il 23 agosto 1921. Dopo prolungate tensioni, che comprendono minacce di scontri armati apparsi nella stampa turca, il realismo riesce ad imporsi ad Ankara.

In effetti, Mossul ed il suo territorio non sono altro che una provincia periferica, una marca di frontiera con la Persia, senza grande importanza economica. Il 5 giugno 1926, il Regno Unito, l'Irak e la Turchia firmano ad Ankara un trattato che assorbe l'arbitraggio della SDN. Il tracciato della frontiera fra la Repubblica turca ed il Regno d'Irak viene definitivamente fissato secondo l'arbitraggio della SDN. Unica compensazione ottenuta dalla Turchia, l'Irak si impegna per 25 anni a versare il 10% del totale dei profitti della Turkish Petroleum Company e di altre compagnie che potrebbe essere portate a sfruttare il petrolio (4).

Va precisato che le royalties sulle entrate petrolifere irakene sono un fattore compensativo alla rinuncia turca su Mossul, ma certamente rappresentano una quantità decisamente insufficiente. Certamente, questa concessione finanziaria risultava necessaria, affinché Mustafà Kemal potesse concludere l'accordo di Ankara senza perdere la faccia. Ma per comprendere la sua decisione, occorre guardare sul lato della questione kurda. L'accordo prevede la responsabilità mutua dei firmatari ad impedire *"qualsiasi atto di saccheggio e brigantaggio"* nei confronti dello stato vicino. L'accordo viene completato con impegni di cooperazione di polizia e di estradizione. L'articolo 9 recita: *"Nel caso in cui più individui armati abbiano compiuto un crimine o un delitto nella zona di frontiera, le autorità di quest'ultima zona sono tenute ad arrestare questi individui per metterli, secondo la legge, a disposizione delle autorità dell'altra parte, di cui provengono con il loro bottino e le loro armi"*. L'articolo seguente precisa inoltre che la zona di frontiera nella quale viene applicata questa disposizione *"... sarà tutta la frontiera che separa la Turchia dall'Irak, come anche una zona di 75 km. di profondità da una parte dall'altra di questa frontiera"*. Infine, l'articolo 12 precisa che le autorità turche e le autorità irakene non permetteranno nella zona di frontiera nessuna organizzazione di propaganda né riunioni dirette contro uno o l'altro stato. Queste disposizioni risultano ancora oggi d'attualità. Esse sono servite come base giuridica ai molteplici interventi dell'esercito turco in Irak contro gli oppositori kurdi, che conducevano azioni di guerriglia, a partire dalla frontiera dell'Irak.

Conclusione

Quelle e quelli che oggi proclamano che l'Europa ha un debito nei confronti dei Kurdi si sbagliano clamorosamente, proprio perché non conoscono la storia. Certamente e globalmente, all'indomani della prima Guerra Mondiale, le Potenze Alleate sono ben lontane dall'aver giocato un ruolo positivo in Medio Oriente, ma per quanto concerne i Kurdi, non si può avallare alcuna accusa di tradimento. I Kurdi nel periodo 1919-1922 hanno liberamente fatto la loro scelta di allearsi con i Turchi. Senza dubbio, il popolo kurdo (se un popolo kurdo esiste, ma questo è un altro problema) è stato vittima dell'avidità e della cecità dei suoi dirigenti dell'epoca; capi tribali e dignitari religiosi hanno scelto di sostenere i kemalisti per il

rischio di dover restituire ai (rari) sopravvissuti armeni, case e beni usurpati. Una scelta che, a breve termine, si è dimostrata disastrosa: essi sono i principali se non gli unici responsabili del fatto che lo Stato kurdo che, nel 1922, doveva essere costituito a Sevres ed era quasi sul fonte battesimale, risulta morto nato e che le terre ancestrali kurde sono state frammentate fra i diversi Stati ostili.

NOTE

(1) I Kurdi rivendicano una origine con i Medi (Persiani e non turchi o semiti). La questione rimane ancora oggi aperta;

(2) i Kurdi rappresentano i 5/8 della popolazione del Vilayet ed i 7/8 ove si consideri che gli Yezidi (minoranza religiosa non mussulmana) sono di origine kurda e che gli Assiri lo sono ugualmente; (fatto che appare discutibile). Quantitativamente essi rappresentano il quarto popolo del Medio Oriente, dopo gli Arabi, i Persiani ed i Turchi;

(3) L'ordine interno e frontaliero sotto il mandato britannico viene principalmente assunto dalla RAF, ufficiali politici e gli Assiryan Levies, battaglioni ausiliari reclutati nell'ambito delle tribù cristiane di Hakkan;

(4) Poco dopo la Turchia decide di liquidare i suoi diritti sul petrolio, in cambio di una somma forfettaria di 50 mila sterline, al fine di finanziare il suo programma di riforme interne.

